il Fatto Quotidiano

06-SET-2020
pagina 9
foglio 1 / 2

L'INTERVISTA Il costituzionalista

Cheli: "Con il taglio si può arrivare alle Camere unite"

■ Parla l'ex giudice della Corte costituzionale: "Con la riduzione si potrebbe introdurre la seduta comune per la fiducia al governo"

SALVINI A PAG. 9

L'INTERVISTA

Enzo Cheli

"La riduzione spingerà a una sola Camera col potere della fiducia"

Quando la riforma sul taglio dei parlamentari è stata approvata, Enzo Cheli aveva più di un dubbio. Poi, l'ex giudice della Corte costituzionale ed ex presidente dell'Agcom, ha deciso di votare Sì convintamente.

Perché, professor Cheli?

Confesso che sono stato molto dubbioso, ma alla fine la scelta è stata per il Sì. Il mio iniziale scetticismo riguardava le ragioni che avevano condotto a riproporre la riduzione dei parlamentari, ovvero non tanto quella di rinforzare l'efficienza del Parlamento ma di punire la classe politica. Ma nel corso dei mesi ho notato che questa prospettiva iniziale si è andata attenuando e sia nel sistema politico sia nell'opinione pubblica questa riforma viene vista con la volontà di rafforzare il peso politico e l'efficienza delle Camere. Per questo ho cambiato idea.

Ecco, ci spieghi le ragioni del suo Sì.

Io ero favorevole alla riduzione dei parlamentari fin della commissione Bozzi e ho sempre considerato il nostro un Parlamento sovradimensionato, soprattutto se consideriamo che le due Camere hanno gli stessi poteri. Questa scelta risale alla Costituente e alla riforma del Senato del 1963 che perseguivano una volontà garantistica e intendevano privilegiare la rappresentanza sull'efficienza. Ma sono scelte lontane nel tempo. Oggi questa esigenza non c'è più dopo la nascita di due nuovi centri legislativi: le Regioni e l'Unione europea. Poi c'è un'altra ragione...

Dica.

Il mio Sì nasce anche dalla speranza che la riduzione dei componenti delle due Camere spinga verso un bicameralismo differenziato o il monocameralismo. È una riforma che ha grosse potenzialità: in futuro le Camere riunite, con un'ulteriore modifica costituzionale, potranno dare la fiducia al governo, votare la legge di Bilancio e convertire i decreti. Questa riforma potrà portare verso un monocameralismo.

Qualcuno dice che la riforma ridurrà la rappresentanza. È vero?

Su questo tema voglio ricordare il dibattito che si svolse alla Costituente in cui si contrapposero il comunista Terracini e il liberale Einaudi. Terracini diceva che per ridurre il numero degli eletti avrebbe ridotto il peso del Parlamento. Einaudi gli rispondeva che aumentare gli eletti significava ridurre l'efficienza. In gioco quindi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

c'era l'equilibrio tra la rappresentanza e l'efficienza. La Costituente decise per la prima, ma oggi quell'esigenza non esiste più.

I costituzionalisti però dicono che alcune aree periferiche del Paese non saranno rappresentate.

Non è vero, con la nascita delle Regioni la rappresentanza si è allargata anche alla periferie. Se sommiamo il Parlamento ai consigli regionali non si può dire che ci sia un rischio di rappresentanza. La Costituente per questo aveva scelto uno Stato regionale che è un controbilanciamento al potere centrale.

Il Sì deve portare a nuove riforme?

Sì, la modifica dei regolamenti parlamentari, la legge elettorale e poi l'equiparazione dell'elettorato attivo e passivo.

Perché molti costituzionalisti dicono No?

Alcune argomentazioni hanno una loro nobiltà, ma l'ottica di alcuni costituzionalisti è sul breve periodo: c'è la componente ottimistica e quella che vede lo sfascio.

E come mai molti politici per il No stanno venendo fuori ora?

Il nostro riformismo porta all'errore di legare le riforme al contesto politico contingente senza pensare alle future generazioni. Molti politici che sono per il No vogliono solo dare una spallata al governo.

GIA.SAL.

Molti 'No' oggi sono mossi dalla volontà di dare una spallata al governo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI